

Politica

«Migranti, fallimento Cpr a casa il 10% degli espulsi»

Il report. Costi esorbitanti e in crescita per il modello che il governo vuole replicare in Albania. In Sicilia rimpatri soltanto per i tunisini



ASSOESERCENTI

Sicilia, in 18 anni 4 miliardi di rimesse i lavoratori stranieri aiutano le famiglie

PALERMO. Il Centro studi di Assoesercenti ha analizzato, sulla base dei numeri forniti dalla Banca d'Italia, i dati delle rimesse in uscita dalla Sicilia, ovvero dei soldi che i lavoratori stranieri residenti spediscono all'estero alle loro famiglie di origine. La rilevazione indica dal 2005 al 2023 un totale di oltre 4 miliardi di euro di rimesse, in costante aumento dal 2005; attualmente il valore risulta più che raddoppiato rispetto al dato di 19 anni fa, con un aumento del 126%. «L'invecchiamento della popolazione italiana - afferma il presidente di Assoesercenti Sicilia, Salvo Politino - è un dato preoccupante, che genera la necessità di impiegare nella forza lavoro del Paese cittadini stranieri. In Sicilia, secondo i dati Istat, dal 2019 al 2023, nella popolazione, tra natalità e mortalità, si è registrato un saldo negativo di quasi 100.000 unità, con un incremento nel 2023 rispetto al 2019 del 2,67% per la mortalità e un decremento dell'8% per la natalità».



La maggior parte delle rimesse viene dalle provincia di Siracusa, che ha avuto nel 2023 una crescita percentuale di oltre il 251% rispetto al 2005; seguono Palermo (246,52%), Trapani (149,87%), Ragusa (148,03%) e Agrigento (117,56%). Catania si colloca al 6° posto (90,04%) seguita da Messina, Enna e Caltanissetta. Nello studio si legge che il primo Paese di destinazione è la Romania con oltre 992 milioni di euro, pari al 22,51% del totale. Seguono Cina con oltre 555 milioni, pari al 12,61% del totale, Bangladesh, Sri Lanka e Marocco. «Da un lato - conclude Politino -, nonostante le rimesse dei migranti occupino ad oggi un posto importante sulla bilancia dei pagamenti dei paesi in via di sviluppo, non è ancora stata prestata molta attenzione al loro impatto sulla riduzione della povertà. Dall'altro lato, purtroppo, le rimesse all'estero rappresentano una parte di ricchezza sottratta al nostro territorio».

EMANUELA DE CRESCENZO

ROMA. In Italia si rimpatria sempre meno ma i costi dei Centri di Permanenza per il Rimpatrio (Cpr) lievitano sempre più. A dirlo è ActionAid con il rapporto "Trattenuti 2024. Una radiografia del sistema detentivo per stranieri", realizzata con il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Bari, da cui emerge che nel 2023 dai Cpr è stato rimpatriato «solo il 10%» degli stranieri con un provvedimento di espulsione ovvero 2.987 su 28.347, mentre il totale dei rimpatri è stato di 4.267 effettuati anche alle frontiere, negli aeroporti o dalle Questure. Secondo il rapporto sono state 50mila le persone straniere detenute dal 2014 al 2023 nei Cpr. Un sistema che funziona «da sempre» a capacità ridotta e nel 2023 al 53% della sua capienza ufficiale. Ad oggi sono aperte e funzionanti 10 strutture su 12 attive. «I Cpr in Italia appaiono come modello di disumanità, gestione incontrollata e fallimentare ma comunque sono il modello dei nuovi centri di trattenimento in Albania», commenta Fabrizio Coresi, esperto di migrazioni per ActionAid.

L'altro dato evidenziato è «il disegno di progressiva diversificazione del sistema detentivo per stranieri», quello che ActionAid definisce un circuito detentivo specializzato nel trattenimento dei richiedenti asilo e nella gestione dei rimpatri accelerati dagli stranieri appena arrivati in Italia. Negli ultimi anni - secondo lo studio - i Cpr sembrano essere diventati un ingranaggio della macchina dei rimpatri accelerati dei tunisini ese-

guiti direttamente dalle zone di frontiera. «La percentuale di cittadini di altre nazionalità effettivamente rimpatriati è infatti progressivamente diminuita, fino al punto di diventare trascurabile». Ad esempio

I numeri dei rimpatri



Fonte: Report Action Aid, dati riferiti al 2023

WITHUB

dei Cpr solo nell'ultimo biennio 2022-2023 è costato 39 milioni con una spesa media annua per struttura salita fino a un milione e 760mila euro, mentre il costo medio annuo di un posto raggiunge quasi 29mila euro. Costi esorbitanti ma sottostimati, poiché non includono le «spese accessorie». Al top c'è il Cpr di Brindisi,

ma dei Cpr solo nell'ultimo biennio 2022-2023 è costato 39 milioni con una spesa media annua per struttura salita fino a un milione e 760mila euro, mentre il costo medio annuo di un posto raggiunge quasi 29mila euro. Costi esorbitanti ma sottostimati, poiché non includono le «spese accessorie». Al top c'è il Cpr di Brindisi,

milioni per la manutenzione dei centri, di cui oltre il 76% è stato utilizzato per interventi di manutenzione straordinaria, cioè ristrutturazioni dovute a danneggiamenti. «A conferma che il prolungamento dei tempi di trattenimento comporta - dice ActionAid - solo la crescita delle spese di manutenzione straordinaria».

L'INCHIESTA SULL'EX SOTTOSEGRETARIO

«Quadro rubato e taroccato» Sgarbi rischia fino a 12 anni

DANIELE CAROTTI

MACERATA. Contraffazione di opere d'arte, riciclaggio derivante dal tentativo di nascondere la provenienza delittuosa del bene e autoriciclaggio. Sono accuse legate al caso del dipinto del Seicento senese, di Rutilio Manetti, con un rischio di condanna fino a 12 anni di carcere, contestate al critico d'arte ed ex sottosegretario Vittorio Sgarbi nell'avviso di chiusura indagini che la Procura di Macerata gli ha fatto recapitare. Al centro della vicenda la tela di grandi dimensioni, «La Cattura di San Pietro», secondo l'accusa rubata nel castello di Buriasco (Torino) nel febbraio 2013, e riapparsa nel 2021 (in riproduzione 3D), come inedito di Manetti e di proprietà di Sgarbi, a Lucca nella mostra «I pittori della luce», da lui curata.

Le indagini partirono dopo un'inchiesta giornalistica del Fatto Quotidiano e di Report. Il dipinto di Manetti venne poi sequestrato, così come la copia in 3D, dai carabinieri nel gennaio scorso, nel corso di alcune perquisizioni durante le quali Sgarbi lo

consegnò spontaneamente. Gli inquirenti hanno sottoposto la tela ad un'esperto dell'Istituto Centrale per il Restauro (Icr) e i dipinti coinciderebbero. A carico di Sgarbi pesano anche le dichiarazioni del pittore Pasquale Frongia che ha ammesso nell'interrogatorio ai carabinieri di avere, su incarico di Sgarbi, realizzato sul dipinto la torcia che prima non c'era.

Il critico ha sempre respinto ogni addebito, affermando che la torcia nel quadro vi sarebbe sempre stata e che quello rubato sarebbe una «brutta copia». Dice di aver rinvenuto il Manetti a Villa Maidaichina di Viterbo acquistata dalla fondazione Cavallini-Sgarbi nel 2000. «I miei difensori - ha dichiarato Sgarbi - sono impegnati a ricostruire



la realtà dei fatti oggetto di contestazioni, che ritengo comunque infondate. Ribadisco la trasparenza e la correttezza delle mie condotte. Ho piena fiducia nei giudici che dovranno valutare il risultato delle indagini. Respingo le parziali e fuorvianti ricostruzioni di certa stampa alla quale non interessa la verità dei fatti ma accreditare come vere le ipotesi dell'accusa».

LE ANTICIPAZIONI DI "REPORT"

Anche una mostra sul Futurismo "spina" al ministero della Cultura

FRANCESCA CHIRI

ROMA. C'è anche l'organizzazione della mostra sul Futurismo tra le rivelazioni della nuova stagione di Report che andrà in onda doman sera e le cui anticipazioni hanno già portato, o contribuito a portare, alle dimissioni del capo di gabinetto Francesco Spano, voluto alla Cultura dal neo ministro Alessandro Giuli. Il quale, intanto, è scomparso dai radar e ha disertato sia un incontro al Collegio Romano con le rappresentanze sindacali, che registrano con «rammarico» la situazione in corso al ministero, sia un appuntamento romano di FdI organizzato per festeggiare i due anni di governo.

L'inchiesta di Rai 3 riaccende un faro sul caso già emerso del mancato co-curatore della mostra, Alberto Dambrosio, estromesso dall'organizzazione della mostra dopo che l'ex ministro Sangiuliano aveva rimpiazzato quello che doveva essere il comitato scientifico incaricato di organizzare l'esposizione con un comitato organizzatore composto, tra gli altri, dall'allora presidente del Museo, Giuli, e dalla direttrice del Museo, e che si avvale anche del contributo del vignettista Osho, al secolo Federico Palmarioli. Tra i servizi c'è

anche un riferimento al presidente della Commissione Cultura della Camera di FdI, Federico Mollicone che smentisce le ricostruzioni, riprese anche da «la Repubblica», su un suo ruolo rispetto alla scelta della Gnam di avere indicato la Galleria Russo tra i pochissimi prestatori di opere private. Nell'articolo del quotidiano, che cita Report, si fa riferimento al taglio del numero delle opere che verranno esposte, passate da 650 a 350, sostenendo che la scelta sarebbe derivata dalle «pressioni per esporre i quadri di un gallerista romano, Fabrizio Russo, amico di FdI (Report lo mostra mentre fa il saluto romano) e in particolare del presidente della commissione Cultura Federico Mollicone». Il deputato però smentisce e minaccia querele. E sostiene di non aver mai incontrato per questo né la direttrice della Gnam, Cristina Mazzantini, né il capo della segreteria tecnica del Mic, Emanuele Merlino, per parlare della mostra sul Futurismo insieme al gallerista Russo.

Nei giorni scorsi Sigfrido Ranucci, conduttore di Report, aveva sostenuto che la vicenda Spano doveva essere considerata solo «una piccola parte dell'inchiesta» spiegando che c'era «un altro caso» relativo a Giuli.